

Il Monte Amiata

Trimestrale della Sezione del CAI di Siena



Trimestrale della Sezione del Club Alpino Italiano "Umberto Vivanti" di Siena - www.caisiena.it - info@caisiena.it - Anno 52 N.3 Luglio/Settembre 2022



Carissimi,
la vitalità della nostra Sezione e la sua capacità e lungimiranza nel saper guardare e costruire il futuro, è ben rappresentata, in questa occasione, da due importanti obiettivi raggiunti da nostri Soci Massimo Vegni e Francesco Reda. Massimo è stato eletto componente del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo del Club Alpino Italiano, mentre Francesco ha superato la selezione per Accompagnatore Nazionale di Escursionismo.

Esprimo, a nome di tutta la Sezione, a Massimo ed a Francesco i complimenti per quanto sopra, nella consapevolezza che questi nuovi ruoli rappresentano un importante arricchimento per la nostra Sezione al fine di imprimere una visione ancor più dinamica del funzionamento della Sezione stessa, con una maggiore attenzione alla ricezione degli input della sede centrale. Al contempo essere l'unica Sezione in Toscana a potersi fregiare di avere due Accompagnatori Nazionali di Escursionismo fra i Titolati e tra i componenti della nostra Scuola di Escursionismo, costituirà un valore aggiunto per la formazione dei Soci, per lo svolgimento dei corsi che, come ben sappiamo, assumono una valenza significativa nell'attrarre nuovi Soci.

Nell'ambito, poi, della diffusione della "cultura della montagna", importante è stata la collaborazione con la scuola secondaria di primo grado di Colle di Val d'Elsa e di Radicondoli e con IIS Sallustio Bandini di Siena, grazie all'impegno, rispettivamente, dei Soci Manola Terzani e Angela Ceccarrelli, oltre ai nostri Titolati che hanno tenuto lezioni e organizzato uscite sul territorio e nella falesia di Celsa, permettendo agli studenti di avvicinarsi allo stupendo mondo della montagna.

Dicevo, all'inizio, della vitalità della nostra Sezione, ben marcata dall'inesauribile entusiasmo dell'ex Presidente Gianfranco Giani, impegnato in un'altra sfida editoriale culminata nella pubblicazione del libro "Alla scoperta della Montagnola senese". Il libro sarà presentato il prossimo 27 luglio alle ore 18.30 presso il centro culturale La Tinaia nel Comune di Sovicille. Auspico una grande partecipazione.

Concludo, con un numero: 641. Al momento abbiamo già superato il numero di Soci dello scorso anno, a conferma del solido legame che tutti noi abbiamo con la nostra Sezione.

Vi auguro una felice e serena estate, ovviamente con gli scarponi ai piedi!

Il Presidente

Riccardo Soldati Fratiglioni

SOMMARIO

4 Resoconto del Forum annuale sulla Via Francigena 2022

Franco Tinelli

5 Puliamo la Montagnola

Filomena Petrerà

6 Il ritorno del castoro

Filomena Petrerà

8 I ricordi di un Senior: la prima uscita col CAI

Graziano Brogi

9 La cava di Celsa riapre le porte!

Ilaria Meloni

11 Montagna che passione!

Angela Ceccarelli

12 Da Piazza del Campo a Piazza della Signoria

Claudio Lucietto

17 Montagna in pillole

Stefano Carli

realizzato con il Patrocinio di:



in copertina: foto di Manola Terzani

Giovanni Rossetti

INFISSIROSSETTI

KlimaHaus®
CasaClima
QualitätsFenster
FinestraQualità

INFISSI ROSSETTI SRL
EDO 68

Gold
A
B
C

Cod. 01.0.0033

FSC
www.fsc.org
100%
Legno da foreste
correttamente gestite
FSC® C110731

**installatore
Qualificato**
LEGNO - ALLUMINIO - PVC

ALBO LEGNO LEGNO
cod. 2599

INFISSI ROSSETTI srl
Str. Prov. Cinigianese 7, km 21+450
Località La Concia - 58044 - Monticello Amiata (GR)
Tel. +39 0564 992906 - Fax +39 0564 992114

www.infissirossetti.com - info@infissirossetti.com

Cod. Fisc. e PIVA Registro Imprese Grosseto 01255030536
Capitale Sociale € 87.240,00 i.v.

pro.digi
qualità in ufficio

www.prodigisrl.it



Impresa Artigiana Edile

ISUFI DRITAN

Sede Legale : Strada di Pescaia n.10 int.1 - SIENA

E-mail : infotani77@gmail.com
Pec infotani@legalmail.it
Tel e fax : 0577 - 550227
Cell.+39.335.8180286
Reg. Albo Artig. N.28731 SDI - MSUXCRI
lavori edili - stradali - ristrutturazioni e movimentazioni
P. IVA.: 00932230527
C.F SFIDTN77H09Z100Y

Resoconto del Forum annuale sulla Via Francigena 2022

Franco Tinelli

Sia la Regione che lo Stato stanno definendo leggi specifiche per la valorizzazione, lo sviluppo e la tutela dei "cammini", cioè di quei sentieri, a cominciare dalla Via Francigena, che rivestono un particolare valore naturale, paesaggistico e storico. Si tratta di un iter legislativo complesso, non privo di difficoltà burocratiche e politiche legate alla numerosità dei soggetti coinvolti: Comuni, Province, Regioni, associazioni.

Di tutto questo si è parlato il 7 maggio scorso al "Forum annuale sulla Via Francigena" che si è tenuto ad Abbadia Isola e al quale hanno partecipato, fra gli altri, anche il presidente della Toscana, Eugenio Giani, e il presidente della Commissione Cultura del Senato, Riccardo Nencini.

Nell'ambito dell'incontro si è sottolineato che è necessario varare leggi ad hoc sui "cammini" per dar loro una dignità, all'altezza del loro valore culturale, ma anche perché rappresentano un volano per l'economia locale, soprattutto dei piccoli centri.

In merito alla Via Francigena, l'obiettivo da non mancare, ha detto il presidente Giani, è quello del riconoscimento di tutto il tracciato internazionale come Patrimonio culturale dell'umanità dell'Unesco entro il 2025, anno del Giubileo. Giani ha sottolineato che stanno alacremente lavorando in

questa direzione non solo la Toscana ma anche tutte le altre sei regioni italiane attraversate dal percorso, oltre a Gran Bretagna, Francia, Svizzera e Vaticano. Proprio per coordinare i lavori si è tenuta il 19 maggio scorso una riunione tra i rappresentanti delle sette regioni italiane interessate.

Il concetto, ribadito da diversi interventi, e che riguarda non solo la Francigena ma tutti gli altri "cammini", è che c'è ancora molto da fare sul versante della manutenzione, della segnaletica, della realizzazione di ostelli e di collegamenti con altri percorsi per formare una rete.

Per realizzare questa opera di promozione dei sentieri saranno chiamati a collaborare i Comuni ma anche le realtà associative, e quindi anche il CAI, che stanno già lavorando in questo campo.

Il presidente Nencini ha messo a fuoco gli elementi che stanno spingendo sempre più migliaia di persone a frequentare i "cammini". In questo mondo sempre più globalizzato, ha argomentato Nencini, le persone sentono il bisogno di andare alla ricerca delle identità locali, di una dimensione spirituale, anche indipendentemente da motivi di fede religiosa.

La legge nazionale in fase di elaborazione dovrà prevedere – ha detto Nencini – un miglioramento



fonte: Comune di Monteriggioni

dei percorsi, che dovranno a loro volta essere connessi con piste ciclabili e vie d'acqua, oltre ad essere serviti da mezzi pubblici locali per eventuali trasferimenti, per agevolare al massimo questa crescente domanda di turismo lento. Ma l'iter della legge nazionale sui "cammini", ha concluso Nencini con una nota critica, è stato rallentato da contrasti fra il Ministero della Cultura e quello del Turismo. Della importanza economica dei sentieri del nostro Paese ha parlato Nicola Sciclone, direttore di IRPET, l'Istituto Regionale per la Programmazione Economica Toscana. Un pellegrino sulla Francigena, per esempio, spende mediamente da 80 a 100 euro al giorno, denaro che va ad arricchire l'economia locale, soprattutto delle piccole realtà territoriali. In seguito al rilancio

(ancora da ultimare, come abbiamo visto) della Via Francigena, dal 2009 al 2019 i flussi turistici nei 38 comuni toscani toccati da questo cammino sono aumentati del 32% nelle aree che hanno una più forte vocazione turistica e del 16% nelle aree turisticamente più deboli, per un totale di 613 mila turisti in più nel decennio considerato.

Durante il Forum di Abbadia Isola è stato rimarcato che uno dei problemi più urgenti da risolvere è quello della scarsa presenza di strutture ricettive, per cui è necessario potenziare l'ospitalità, ma quella diffusa e piccola, a contatto con le persone dei luoghi attraversati, come preferiscono i pellegrini. Anche in questo settore è stata sottolineata la grande importanza che possono avere le associazioni locali.

Puliamo la Montagnola

Filomena Petrerà

Dopo due anni di sospensione dovuta all'emergenza Covid, domenica 27 marzo si è svolta la giornata dedicata alla pulizia dei boschi della Montagnola. L'iniziativa, organizzata in collaborazione come di consueto con Legambiente, FIAB e WWF, ha visto volenterosi soci e volontari cittadini misurarsi con la mai sconfitta cattiva abitudine dell'abbandono di rifiuti lungo le strade o tra le ombre del bosco. Quest'anno in particolare è stato ripulito il tratto della via Francigena a partire dall'eremo di San Leonardo fino a San Casciano alle Masse, circa cinque chilometri. Venti sacchi sono stati riempiti di ogni sorta di rifiuti e collocati in un punto di raccolta concordato con SEI Toscana che ha poi provveduto alla rimozione mentre altri rifiuti, quando possibile, sono stati direttamente conferiti nei contenitori dedicati. Questo tipo di iniziativa è sempre molto sentita e partecipata da chi ama e cammina per i boschi tanto che segnalazioni di abbandoni giungono spesso anche alla nostra associazione e proprio queste indicazioni saranno prese in considerazione per ulteriori iniziative.



Il ritorno del Castoro

Filomena Petrera

Breve antefatto. Primavera 2019.

Lungo gli argini del fiume Ombrone, poco a valle della confluenza con il fiume Merse, in maniera del tutto casuale, il mio collega Stefano Morelli, instancabile frequentatore di fiumi e acque dolci, si imbatte in giovani salici curiosamente sbucciati nella parte bassa del tronco. Nota rametti spezzati ovunque vicino l'acqua, come se fossero stati incisi con un coltello, alcuni recisi di netto, come se qualcuno, forse un pescatore, tanto per ingannare il tempo in attesa di un pesce, si fosse intrattenuto a tagliuzzare pezzetti di legno. Nulla di strano, legni scalfiti come quelli che spesso si trovano lungo i fiumi, magari erano serviti come spiedi o come forcelle per appoggiarci le canne. Arriva il Covid. Ci dimentichiamo di tutto, c'è altro a cui pensare.

assoluto per non passare per pazzi. Le prime foto non lasciano dubbi: sono davvero castori. Resta da verificare il fattore più importante, di quale castoro si tratta? Quello Europeo che i nostri avi hanno perseguitato fino all'estinzione, più di 500 anni fa, o quello americano, magari frutto di una immissione non controllata oltre che assolutamente fuori legge? I reperti partono per il CNR, l'esame del DNA potrà svelare tutto. L'attesa è breve e il risultato è prezioso: si tratta di Castor fiber, cioè quello autoctono, euroasiatico. Evento naturalisticamente importante per la nostra bella terra. Come ci sia arrivato, o forse grazie a chi, poco conta a questo punto. La faccenda non è più un segreto, all'inizio dell'estate 2021 esce un articolo sulla rivista scientifica *Hystrix, the Italian Journal of Mammalogy* che documenta tutto il



Marzo 2021. Una segnalazione ci lascia perplessi. Arriva da un confidente, appassionato di fiumi e animali. Ci racconta di curiosi fatti osservati nell'Ombrone. Ci invia delle foto. La memoria torna indietro a quella primavera 2019. Stessi segnali, ancora più evidenti...inequivocabili... ma solo un castoro farebbe questo...no, no, è inverosimile!

Decidiamo di raccontare tutto ad una tecnica faunistica, la dott.ssa Chiara Pucci, appassionata e competente. In breve tempo vengono posizionate fototrappole in punti strategici del fiume, vengono prelevati campioni di pelo e feci, nel riserbo

lavoro di ricerca partito da quella segnalazione e che ha coinvolto, oltre a tecnici faunistici, il CNR, il CREA e l'Università di Siena. Letture per pochi ma di prestigio. A questo punto iniziano mesi di monitoraggio fluviale, si setacciano chilometri di sponde, georeferenziando ogni punto dell'Ombrone, dalla Befà fino alla confluenza col Merse e anche in quest'ultimo risalendo a monte per molti km. Tracce e segni sono ovunque. Ora è tutto più facile, si è capito dove guardare. Le fototrappole continuano a lavorare discrete soprattutto di notte, foto e video forniscono immagini spettacolari. Si vedono adulti e piccoli, c'è stata riproduzione!



Gli esperti stimano almeno tre o quattro nuclei familiari, forse di più, nell'Ombrone e nel Merse. Il monitoraggio si estende fino al Lazio, nel Tevere, e la presenza del castoro è confermata anche lì. La storia è ormai pubblica, giornali e testate ne parlano; a dicembre viene organizzato un convegno all'Accademia dei Fisiocritici a Siena, anche la Rai se ne interessa con uno speciale del TG1, molto avvincente e ben fatto.

Questa è la storia. Sulla biologia del castoro c'è poco da dire in questa sede essendo ormai facile documentarsi. Possiamo aggiungere una considerazione sulla ricomparsa di questo ospite: qualcuno di certo gli ha dato un passaggio. I castori seguono le vie d'acqua e l'areale toscano e laziale di diffusione del castoro è troppo a sud rispetto alle aree del Friuli e Trentino dove, già da

qualche anno, vi è stata un'espansione spontanea dall'Austria e dalla Slovenia. Intanto è stato finanziato dal CNR un ulteriore monitoraggio, poi si vedrà.

A questo punto la questione da risolvere sarà quella della gestione di questa specie da parte degli organismi competenti, le interazioni con altre specie animali e con l'uomo e le sue attività. Il castoro, con le sue innate capacità ingegneristiche, sa come si regimano le acque, conosce i segreti e le qualità delle piante che vivono nelle aree golenali di cui si ciba e con cui costruisce la casa (lodge), con le sue dighe contribuisce a depurare le acque e le arricchisce di biodiversità favorendo la vita e lo sviluppo di insetti, anfibi, rettili, uccelli e giovani pesci. Rinnova la vegetazione riparia favorendo quella più flessibile che più si adatta alle piene.

E viene da chiedersi: davvero c'è bisogno di questa gestione? Nel nostro mondo dove gli equilibri naturali dei passati decenni sono mutati, dove ci sembra ormai normale e tollerabile convivere con specie alloctone, animali e vegetali che hanno modificato interi ecosistemi (si pensi, per restare alla Toscana, alla invadenza del pesce siluro, dei gamberi killer, il procione nel Casentino, al pesce gatto americano che ha colonizzato il Merse), immaginare il castoro che pacificamente rosicchia le sue cortecce, come da millenni ha sempre fatto, non può che rallegrarci.



I ricordi di un Senior: la prima uscita col CAI

Graziano Brogi

Era il mese di giugno del 1975 – Dio quanto tempo è passato! E quanto sono vecchio! – quando gli amici Umberto Vivi e Mario Pavolini mi iscrissero, quasi a forza, al CAI. Sì, perché io di montagne conoscevo solo Monteluco, da quando la mamma, dopo un attacco di pertosse, mi aveva portato a Campi, in quel di San Gusmè, da nostri lontani parenti “per cambiare aria”.

La prima uscita programmata sarebbe stata alla Foresta Demaniale di Camaldoli. Io incautamente insistei con la mia signora perché anche lei partecipasse all’escursione, pur essendo notoriamente “un tipo da spiaggia”, poco incline alle camminate. Faticai molto per convincerla a trovare un abbigliamento adatto all’occasione, facendo altresì presente che forse i sandali infradito non erano il massimo.

Ci presentammo alla partenza del pullman vestiti, come si suol dire, “alla meno peggio”: lei che calzava un paio di scarpe che allora venivano chiamate “da ginnastica”, rigorosamente Superga; io invece avevo gli scarponi dell’Amministrazione Comunale. Gli stessi scarponi che ebbi l’impudenza di portare nella ferrata del Cristallo, dove un premuroso alpinista tedesco che mi seguiva, battendo su di essi e scuotendo la testa, disse: “Nobbuoni!”.

Ci rendemmo conto che forse non eravamo al top. Non avevamo lo zaino, ma tutte le vettovaglie erano riposte in una capace borsa, di quelle realizzate a piccoli settori di pelle, simili ai palloni di calcio dell’epoca, e che normalmente serviva per fare la spesa al mercato.

All’eremo di Camaldoli iniziò l’escursione. Eravamo accompagnati da un sottufficiale della Forestale che molto gentilmente si adoperò per aiutarci a portare quella enorme borsa; anzi, usando un palo trovato per strada, il peso veniva diviso tra me e il sottufficiale.

Io, attaccato a quel palo, in mezzo ad una natura rigogliosa con bellissime felci ai lati del sentiero, mi sentivo come un novello Indiana Jones.

Ogni tanto, premurosamente, chiedevo alla mia signora come si sentisse e lei mi rassicurava dicendo che stava bene, però si sentiva un po’ strana.

Arrivati ad una provvidenziale radura, dove esistevano grandi tronchi d’albero abbattuti, fu deciso, vista l’ora, di fermarsi per il pranzo al sacco. L’atmosfera serena e tranquilla fu però turbata dalle grida del nostro Presidente, che, con disappunto, scopriva che nello zaino non aveva più la bottiglia di Chianti decantata per tutto il percorso, ma un’anonima bottiglia con un liquido indefinibile, sostituita strada facendo da un socio burlone. Naturalmente tutto tornava tranquillo al riapparire della vera bottiglia.

Nel pomeriggio l’escursione proseguì senza intoppi fino al paese, dove ci attendeva il pullman. Solo la mia signora continuava a ripetere: “Oggi mi sento strana! Forse sarà la stanchezza! Boh!”. Tornammo a Siena in piena atmosfera di Palio, infatti il giorno dopo ci sarebbe stata la tratta dei cavalli.

Nei giorni appresso, visto che Franca si sentiva ancora strana, decise di sottoporsi ad una visita medica, dalla quale apprendemmo con grande gioia che sarebbe arrivata Martina.

La cava di Celsa riapre le porte!

Ilaria Meloni

Sabato 9 e domenica 10 aprile, dopo quasi 17 anni di chiusura, la falesia di Celsa è stata riaperta agli appassionati di arrampicata. Per chi, come me, si è avvicinato al mondo verticale alla cava di Celsa, vederla di nuovo affollata, con le corde che delineano le vie e i climber a varie altezze come tanti trapezisti, è stata un'emozione difficile da descrivere. Ma andiamo con ordine.

senesi, la falesia di casa. Una cava di "pietra da torre" abbandonata da tempo con un vecchio camioncino rugginoso, residuo dei tempi in cui la cava era ancora attiva, che qualche buontempone, chiamiamolo così, ha usato per anni come bersaglio per il tiro a segno, insieme alle bottiglie vuote, seminando frammenti di vetro per tutta la cava. Il campo giochi ideale per senesi



Mi sono iscritta al CAI nel lontano 2005; in sezione Gianfranco Giani e Roberto Paffetti mi caldeggiarono il corso base di escursionismo, in programma di lì a breve. Un po' per capire come muovermi, un po' per conoscere altri neofiti, decisi di iscrivermi. Tra gli iscritti, alcuni già arrampicavano e, da bravi pusher, provarono ad invogliare gli altri. Ammetto che il primo pensiero, quando Lorenzo disse a me e Nicoletta che prima o poi ci avrebbe portato su una ferrata, è stato "Scordatelo!". Ma nella vita mai dire mai... In un caldo pomeriggio di fine primavera, per festeggiare la fine del corso di escursionismo, prima della cena siamo andati a Celsa, a vedere chi arrampicava. Il primo approccio al verticale non è stato proprio un successo, con Nicoletta ne abbiamo riso spesso alle cene: invece di incoraggiarci a vicenda ci siamo messe reciprocamente paura e la prima discesa in corda doppia ha dovuto aspettare momenti più propizi. Ma il primo passo era fatto. E così, dopo qualche mese ero anche io uno di quegli aspiranti gechi (siamo ottimisti!) che salivano lungo le vie. Celsa era in quel momento il naturale punto di ritrovo di tutti gli arrampicatori

e non, un angolo fuori dal mondo dietro casa dove dimenticare, per qualche ora, la frenesia quotidiana del lavoro, e rilassarsi a tu per tu con la roccia; senza disdegnare qualche salsiccia arrostita su uno dei focolari allestiti nella cava in compagnia di amici o semplicemente di altri arrampicatori conosciuti sul momento.

Poi, un fine settimana del 2006, i carabinieri si sono presentati a Celsa e hanno preso le generalità di tutti i presenti, paventando anche la denuncia per violazione di proprietà; qualcuno aveva parcheggiato bloccando la strada e, alla cortese richiesta di spostare la macchina per lasciar passare, pare avesse risposto al richiedente in modo decisamente meno cortese, spingendolo a chiamare i carabinieri. La cava, che è di proprietà privata, era stata recintata e chiusa con cancello e lucchetto. Qualcuno però aveva continuato ad andare "di straforo" e qualche settimana dopo i carabinieri si erano di nuovo presentati denunciando tutti coloro che erano nella cava.

La questione aveva avuto anche risalto sui giornali locali: "sono stati denunciati arrampicatori in cava di Celsa il 30 Agosto 2006.

16 persone, quasi tutte non senesi, sono state denunciate a piede libero per ingresso in fondo altrui. Infatti, queste persone avevano deciso di effettuare arrampicate sulla roccia in una ex cava nei pressi di Celsa, in cui è vietato accedere. La proprietaria del luogo ha chiamato i carabinieri..." (modificato da La Nazione di Siena). Con la denuncia i rapporti con la proprietà si sono definitivamente deteriorati e per oltre 15 anni gli arrampicatori senesi non hanno più avuto una palestra di roccia in cui allenarsi. Molti dei frequentatori locali della cava erano soci del Chiodofisso, l'associazione sportiva che dal 1999



riunisce gli arrampicatori senesi. In assenza di Celsa, il Chiodofisso si è mosso in altre direzioni e, nel 2011, ha completato la costruzione di una struttura artificiale all'interno della palestra della scuola Mattioli a Ravacciano. Il CAI invece per le proprie uscite ha iniziato ad utilizzare la cava della Mandria, una soluzione alternativa di livello certo non paragonabile, ma l'unica disponibile a meno di un'ora di macchina.

Negli ultimi anni, con l'aumento del numero di soci CAI appassionati di arrampicata, la nostra sezione ha stabilito rapporti più stretti con il Chiodofisso,

con la possibilità di una tessera congiunta.

E così si è tornati a parlare di Celsa: CAI e Chiodofisso insieme hanno ripreso i rapporti con la proprietà e hanno co-firmato un contratto di affitto che avrebbe consentito agli arrampicatori di tornare sulle pareti dell'anfiteatro. Il contratto è stato solo il primo passo di un lungo lavoro. Il parcheggio e la strada di accesso alla cava sono stati ampliati; le vecchie vie sono state risistemate e altre ne sono state disegnate.

E, in un fine settimana di inizio aprile, la cava è tornata a vivere. Due belle giornate di sole, un grande braciere su cui arrostitire, e l'intera cava a disposizione. Due giornate di divertimento in compagnia di amici vecchi e nuovi, con diversi bambini e ragazzi. Nella giornata di domenica, la nostra scuola sezionale ha spostato a Celsa l'uscita del corso monografico sulle ferrate, sfruttando una vecchia ferrata attrezzata in un angolo della falesia. L'affluenza di arrampicatori e semplici curiosi nei due giorni ha superato sicuramente le 200 persone. Il colpo d'occhio dalla sommità delle pareti era decisamente d'impatto: un caleidoscopio di maglie colorate si muoveva nella cava e lungo le pareti, mentre i nostri titolati, posizionati in modo strategico lungo la ferrata, facevano salire i corsisti.

Nell'ottica di promuovere la fruizione della cava, nei due mesi trascorsi dall'inaugurazione Celsa è stata meta di due iniziative ufficiali della nostra sezione: l'escursione del 22 maggio in occasione della "Giornata del sentiero" e il sabato dell'aquilotto del 4 giugno. In entrambe le occasioni è stato un piacere vedere tanti nostri soci, nuovi e meno nuovi, e tanti non soci, tra cui diversi ragazzi, cimentarsi sulle pareti e poi condividere impressioni e suggerimenti alla base delle vie con il naso all'insù a guardare chi stava arrampicando, cercando di cogliere il passaggio chiave della via. A Celsa i nostri titolati hanno portato anche i ragazzi dell'IIS Bandini, nell'ambito del progetto "Montagna che Passione". Adesso che la cava è di nuovo aperta, tocca a noi fare in modo che continui a vivere, non solo come la palestra di roccia degli arrampicatori senesi, soci CAI e non, ma, più in generale, come un luogo di cultura della montagna e non solo.

Unico piccolo neo: un po' mi manca il vecchio camioncino rugginoso, ormai faceva parte anche lui dell'ambiente!

Montagna che passione!

Progetto didattico IIS "S. Bandini" e Club Alpino Italiano, sezione di Siena

Angela Ceccarelli

Si parte da un libro e si arriva sulla montagna, è proprio quello che è avvenuto ad alcuni ragazzi delle classi IV dell'IIS "S. Bandini" di Siena.



Ma soprattutto, grazie alla collaborazione con il Club Alpino Italiano, sezione di Siena, l'aver realizzato un'attività laboratoriale sulla montagna. Prima la teoria, a seguire la pratica, con esperienze molto interessanti sia a livello didattico sia sotto il profilo emozionale.

Le cave della Mandria e di Celsa sono stati i luoghi nei quali i nostri ragazzi hanno indossato l'imbracatura e il casco, si sono spolverati le mani con la magnesite ed hanno approcciato i primi rudimentali movimenti su roccia. Tutti pronti in fila a provare, si percepiva la loro emozione, la paura di non farcela, di farsi male, ma soprattutto di fare brutta figura. La padronanza delle tecniche degli istruttori CAI ha permesso, anche ai più titubanti, di provare e di superare tutte le resistenze reali o immaginarie. Come in tutti i progetti, anche "Montagna che passione!" poneva degli obiettivi: la conoscenza di sé e la socializzazione, il rispetto dell'ambiente, la pratica dell'arrampicata e ancora la lettura dei grandi scrittori di montagna. Dimenticavo! Gli obiettivi più importanti, stare bene e divertirsi, finalità sicuramente raggiunte non solo dai ragazzi ma anche dai professori coinvolti nell'attività. Il progetto è terminato sabato 4 giugno con una camminata nella bella campagna senese.

Un'esperienza sicuramente da ripetere che ha fatto bene ai ragazzi e a chi adolescente non è più, ma conserva ancora uno spirito giovanile e socievole.

Le "Otto montagne" di Cognetti, lettura consigliata dall'insegnante di italiano per il periodo estivo dello scorso anno, ha acceso nell'immaginario di questi giovani un desiderio di conoscenza dell'ambiente alpino tale da spingere la professoressa a stendere un progetto.

L'ambiente alpino dalla geologia alla geografia; l'arte e la montagna; le cime sacre nelle varie civiltà; la storia dell'alpinismo, dalla prima ascensione in Monte Bianco di Balmat e Paccard nel 1786, alle grandi imprese di Bonatti e Messner, solo per citare alcuni dei temi affrontati.



Un grazie a tutto il Club Alpino di Siena, in particolare a Riccardo, Massimo, Luca, Francesco, Mauro, Stefano, Giacomo, Andrea e Ilaria.

Da Piazza del Campo a Piazza della Signoria

Claudio Lucietto

Dopo mesi di preparativi e perlustrazioni, eccoci qui, alle 8 e 50 di sabato 9 aprile, davanti a Fonte Gaia, zaino in spalla, tutti pronti per iniziare questa nuova avventura che ci condurrà da Siena a Firenze attraverso il Chianti. È ormai dal lontano 1992 che organizzo percorsi a tappe in montagna, basti pensare alle numerose "Settimane da Rifugio a Rifugio", e predisporre un itinerario del genere a due passi da casa mi è parsa da subito un'idea senz'altro originale ma anche un tantino stravagante, tant'è vero che, nonostante la forte convinzione di portare avanti il progetto, ho sempre avuto dei dubbi sul suo inserimento nel programma della sezione, avendo l'impressione che si trattasse di un trekking più adatto ai turisti stranieri che non ai soci CAI. Per la buona riuscita dell'iniziativa è stata fondamentale la collaborazione di Roberto: senza il suo contributo non sarei ora qui a scrivere! L'organizzazione non è stata delle più semplici, in quanto abbiamo dovuto individuare punti di appoggio per le cene e i pernottamenti con prezzi accettabili – cosa non facile nel Chianti – e allo stesso tempo mantenere un certo equilibrio fra le

tappe, in modo che risultassero grossomodo di medesimo impegno e lunghezza. Abbiamo inoltre evitato di seguire integralmente la Via Romea Sanese, che abbiamo sfruttato solo per qualche tratto nelle prime due tappe, cercando di creare un percorso tutto nostro, che nessuno avesse mai fatto. Direi che l'operazione è riuscita bene, ma ha richiesto svariati sopralluoghi e l'utilizzo del GPS per riallacciare i fili del percorso. È sorta anche l'esigenza di modificare all'ultimo momento il tracciato della seconda tappa, in quanto fra Olena e San Donato in Poggio un sentiero è stato letteralmente eliminato a suon di ruspa ed escavatore per la costruzione di una nuova vigna (e meno male che ce ne siamo accorti in tempo!). Con qualche difficoltà abbiamo trovato un nuovo passaggio lungo il borro delle Grazie, che però ha comportato un bel po' di lavoro supplementare per ripulirlo dalla vegetazione. È in questi momenti che uno si chiede: «Perché non facciamo come tutti e andiamo a Firenze per la Via Romea?». Però l'itinerario che ne è scaturito è assai più aperto e panoramico e tocca alcuni borghi che altrimenti non avremmo visitato: come in tutte le



cose della vita, con la passione, l'impegno e un pizzico di originalità si ottengono risultati migliori. A quanti di voi avessero intenzione di ripercorrere le nostre orme, sconsiglio vivamente di seguire esclusivamente le indicazioni qui di seguito riportate, in quanto gran parte dell'itinerario non è segnalato sul terreno; risulta quindi indispensabile essere dotati delle tracce GPS, che sono disposti a fornire a chiunque ne faccia richiesta.



Sabato 9 aprile: Piazza del Campo - Uopini - Basciano - Fonterutoli

*Lunghezza: 17,6 Km - Dislivelli: +570 m, -380 m
Quota massima: Fonterutoli, 528 m
Tempo di percorrenza: ore 5.30 - Difficoltà: T - E*

Lasciata alle spalle Fonte Gaia, risalendo i ripidi gradini del Vicolo di San Pietro, si presenta subito una novità assoluta: il passaggio per Banchi di Sopra, Piazza Salimbeni, Via Montanini e Via Camollia con scarponi, zaino e bastoncini. Usciti da Porta Camollia si è alle prese con il traffico di Viale Cavour, cosa non proprio piacevole per chi cammina. Percorriamo Via Fiorentina, che ci ricorda la nostra lontana meta, e poi Via Cittadini, fino ad imboccare un camminamento che sbuca in Via delle Provincie, all'Acqua Calda, dove incontriamo il primo segnavia metallico della Via Romea Sanese, itinerario che dovremo seguire per quasi 6 Km. Attraversiamo la Cassia in località "Il Braccio", oltrepassiamo la frazione di Uopini ed usciamo finalmente in aperta campagna. Cessano di colpo i frastuoni urbani che ci avevano fin qui accompagnato. La giornata è ventosa e il cielo nuvoloso, ma non minaccia pioggia. Solamente adesso che siamo immersi nella natura faccio caso al tempo, come se in città la cosa avesse poca rilevanza. Una ripida discesa porta al tracciato della ferrovia, che ricorda quelle del Far West e che costeggiamo per un breve tratto. Con due sottopassi superiamo i binari e la Siena-Firenze, per poi risalire rapidamente alle poche case di

Basciano, con la piccola chiesa di San Giovanni Evangelista. Dopo una meritata sosta scendiamo al Podere Staggia, posto a fianco dell'omonimo torrente, dove si trova un grande maneggio. Qui lasciamo la Via Romea, che si dirige verso Quercegrossa, per seguire a sinistra la strada bianca che va a percorrere un'aperta e panoramica dorsale dove sorgono alcuni ben riordinati poderi. In questo tratto il vento di libeccio si fa davvero fastidioso. Superata la località "Quattro Strade", costeggiando i vigneti saliamo fino al Poderino, dove si abbandona il comune di Monteriggioni per entrare in quello di Castellina in Chianti. Poco prima di arrivare a San Leonino imbocchiamo a destra il sentiero n. 352, inoltrandoci nel bosco di roverelle. Attraversata la S.R. 222 Chiantigiana, il sentiero si immette nella Via Romea Sanese, che seguiamo verso nord, in salita nel bosco. Oltrepassato un crocifisso in legno, scendiamo ad intersecare ancora la Chiantigiana, dopodiché, su stradina sterrata, arriviamo in breve al pittoresco borgo di Fonterutoli, dove si conclude questa prima tappa.



Domenica 10 aprile: Fonterutoli - Castellina in Chianti - Ricavo - Olena - San Donato in Poggio

*Lunghezza: 21,2 Km - Dislivelli: +770 m, -880 m
Quota massima: loc. Sassocupo, 622 m
Tempo di percorrenza: ore 7 - Difficoltà: E*

Dopo l'acquazzone della notte il vento da nord ha spazzato via le nuvole, l'atmosfera è limpida e l'aria frizzante: le condizioni ideali per affrontare l'impegnativa tappa che ci aspetta. Saliamo per la colazione ai locali dell'osteria. Dalle vetrate s'intravede Siena, ormai lontana: si distinguono bene la Torre del Mangia, il campanile del Duomo e la Basilica di San Domenico. Sullo sfondo si staglia nitida la familiare silhouette dell'Amiata.

Prendiamo la Via Romea Sanese in direzione nord, che fino a Castellina si sviluppa a breve distanza dalla Chiantigiana. Come sovente accade di domenica, ecco spuntare un gruppo di baldanzosi centauri che usano i sentieri come piste da motocross. Dopo una sequela di imprecazioni ed impropri riprendiamo il nostro cammino, consci del fatto che quello delle moto sui sentieri è uno dei tanti problemi ambientali senza speranza di soluzione. Giunti alle prime case di Castellina, un tipo strano mi chiede: «'Ndo vu andahe?». «A Firenze!», rispondo. «Ah-ah-ah, un ci credo!», ribatte il tizio. Dopo una sosta al monumento che ricorda il Generale Martini (quello della famosa cengia sul Lagazuoi), imbocchiamo Via delle Volte, strada coperta addossata alle antiche mura, dopodiché saliamo a Piazza del Comune, dominata dalla quattrocentesca torre, simbolo del paese. Il passaggio da Castellina si conclude con la visita alle tombe etrusche di Montecalvario, risalenti al VI secolo a.C. e caratterizzate da quattro camere orientate secondo i punti cardinali. Abbandonata momentaneamente la Romea (che prosegue lungo la S.P. 76), prendiamo il sentiero che porta alle sorgenti dell'Arbia, e da qui alle soprastanti case di San Martino. Un anziano che lavora nell'orto mi rifà la fatidica domanda: «'Ndo vu andahe?». Questa volta preferisco non citare Firenze e scelgo una meta più a portata di... piede: «A Ricavo!», rispondo con ostentata sicurezza. «Allora vu avehe sbagliato strada!», risponde il tizio. Vabbè, inutile spiegargli che siamo del CAI e che sappiamo quello che facciamo. Dopo le ordinate vigne di Monastero incontriamo il sentiero n. 345: svoltiamo a sinistra e lo percorriamo fino all'innesto nella Via Romea. Seguiamo quest'ultima in direzione nord per poco più di 1 Km, toccando in questo tratto il punto più elevato della tappa e dell'intera traversata (località Sassocupo, 622 m). Lasciata definitivamente la Romea, prendiamo un ripido sentierino dal fondo accidentato che scende al borro del Doccino, tributario della Pesa. Dopo un periodo di forti piogge il guado può risultare difficoltoso; in tal caso è meglio raggiungere Ricavo per la più tranquilla Via Romea. Risaliamo dall'altra parte su sassoso tracciato e giungiamo al ripiano dove sorge la minuscola frazione di Ricavo, oggi adibita ad hotel. Per la strada bianca di accesso al borgo saliamo verso la S.P. 76, fino al panoramico poggio a 599 m di quota, da dove nelle giornate limpide come quella odierna si riesce a vedere quasi tutta la Toscana. Attraversiamo quindi la Provinciale, passando

dal bacino idrografico del fiume Pesa a quello dell'Elsa. Con una sconnessa e tortuosa mulattiera perdiamo rapidamente quota in un bosco di lecci, fino a sbucare sulla strada bianca per Sante Dame, che segna il confine con la provincia di Firenze. Con lievi saliscendi fra tratti di bosco e vasti vigneti e con grandiosa visuale sulla Val d'Elsa, sulle torri di San Gimignano, sul lontano Appennino Tosco-emiliano e sulle Apuane, ci dirigiamo verso Olena, piccola frazione di Barberino-Tavarnelle. La pieve ed alcuni edifici semidiroccati sono i muti testimoni di un mondo rurale che non esiste più. La discesa al borro delle Grazie e la successiva risalita dell'opposto versante, essendo quasi al termine della lunga tappa, si fanno sentire. Sfiolata la frazione di Cortine, non rimane altro che affrontare l'ultima rampa, che conduce alla Porta Senese di San Donato in Poggio. Nel breve percorso attraverso il centro storico faccio caso ai tanti bei negozi e ristorantini e a come tutto sia curato nei minimi dettagli; ciò conferisce al borgo un'atmosfera d'altri tempi che rapisce i sensi del visitatore. Il marchio del Gallo Nero campeggia in ogni dove. Non c'è dubbio: l'invenzione del Chianti Classico ha sottratto certi luoghi all'oblio.



Lunedì 11 aprile: San Donato - Badia a Passignano - Valigondoli - Torre Luciana - Passo dei Pecorai

*Lunghezza: 19,2 Km - Dislivelli: +520 m, -740 m
Quota massima: bivio S.P. 118 per Valigondoli, 512 m
Tempo di percorrenza: ore 6 - Difficoltà: E*

Usciti dalla Porta Fiorentina di San Donato, attraversiamo la strada provinciale e ci dirigiamo verso la fattoria di Montecchio. Prendiamo poi a sinistra lo stradello che scende fino al fiume Pesa, che attraversiamo su un ponte. Seguiamo ora il cosiddetto "Percorso della Pesa", itinerario pedo-ciclabile che segue il corso d'acqua, in questo tratto lungo la sponda destra idrografica.

Il tracciato è rilassante, placido e ombreggiato. Il nostro incedere è costantemente accompagnato dal mormorio del fiume. Dopo 4 Km incontriamo la cappella dedicata a San Giovanni Gualberto, nato nel X sec., fondatore della Congregazione Vallombrosana, che visse gli ultimi anni della sua vita nella Badia a Passignano, dove è sepolto. Poco più avanti abbandoniamo la pista della Pesa, che prosegue verso la Sambuca, per imboccare a destra una stradina che si inerpica nel bosco e che ben presto si trasforma in sentiero. Sbuciamo infine sulla strada che dalla Sambuca conduce a Badia a Passignano, la "perla" della giornata, con le sue torri che coronano il monastero. Qui incontriamo Rossella, che ci racconta la storia della Badia e ci illustra i suoi tesori: la chiesa di San Michele Arcangelo – con la cappella funeraria di San Giovanni Gualberto, le tre pale d'altare dedicate a San Michele e la cupola affrescata con una rappresentazione del Paradiso; il chiostro – perfetto esempio di architettura rinascimentale del '400; il refettorio dei frati – con la parete di fondo affrescata con una Ultima Cena, fra i primi capolavori del Ghirlandaio; la cucina monastica – con il suo arredo originale di pentole, padelle e stoviglie e con il grande focolare. Dopo un frugale pranzo al sacco, con gli occhi ancora ricolmi di meraviglia riprendiamo il nostro cammino in direzione di Firenze. Saliamo fino all'isolato gruppetto di case di Valigondoli e da qui alla vicina S.P. 118, che collega Mercatale a Panzano percorrendo la dorsale spartiacque che divide la Val di Pesa dalla Val di Greve. Sull'altro versante incontriamo subito la bella Villa di Vignano, dopodiché facciamo una breve deviazione fino alla Torre Luciana, sede di un osservatorio astronomico e da dove la vista si allarga sulle colline dell'Impruneta, sui monti del Mugello e sull'Appennino. Passiamo quindi in mezzo alle case abbandonate di Poppiano, aggiriamo il poggio su cui sorge una bella villa padronale immersa negli ulivi, ed infine, per un viottolo stretto e dissestato, scendiamo a capofitto verso il Passo dei Pecorai. A dispetto del toponimo, che fa pensare ad un valico alpestre, la località si trova nel fondovalle della Greve. Evidentemente il tipo che pensò di attribuire alla località questo nome era uno che alzava spesso il gomito: d'altronde ci troviamo in una zona in cui può mancare di tutto meno che il vino. Superato il fiume su un ponte, eccoci arrivati al nostro B&B. L'assegnazione degli appartamenti avviene in modo tragicomico. Dopo mezz'ora di attesa arriva finalmente lo

sgangherato proprietario dell'albergo: si dirige verso di noi trascinandosi svogliatamente, reduce com'è da due ricoveri in terapia intensiva a causa del COVID. In mano ha alcuni mazzi di chiavi, che brandisce come per volerli vendere al miglior acquirente: chi offre di più? Comincia a distribuire chiavi alla rinfusa, a destra e a manca, creando non poca confusione. Dopo attimi di totale smarrimento ognuno ha la sua chiave, ma trovare la stanza è un po' come seguire una caccia al tesoro. La sistemazione è comunque più che dignitosa, anche se qualche pecca a dire il vero c'è: nel mio appartamento ad esempio mancano tutti gli asciugamani. Con qualche difficoltà riesco a recuperarli, ma appena entro nella doccia la caldaia smette di funzionare. Dopo un po' sento una grande puzza: per sicurezza chiudo il rubinetto del gas. Non mi rimane altro che andare a fare la doccia da Roberto, visto che da lui non è ancora successo niente di anomalo. Nulla da eccepire invece sulla cena, che oserei definire addirittura "suntuosa". Un consiglio: se capitate da queste parti evitate di prendere l'appartamento n. 10.



Martedì 12 aprile: Passo dei Pecorai - Il Ferrone - Impruneta - I Baruffi - Bottai

*Lunghezza: 18,8 Km - Dislivelli: +510 m, -570 m
Quota massima: Montemeccoli (Impruneta), 303 m
Tempo di percorrenza: ore 6 - Difficoltà: E*

Dopo un'ottima colazione, varia come quella che viene offerta nei garni di montagna, imbocchiamo la strada che si stacca a lato dell'albergo. Lo scalcinato proprietario, dopo la fugace apparizione di ieri, non si è più visto né sentito.

Nella notte è passata un'ambulanza: che sia stato ricoverato di nuovo? Oltrepassiamo un torrentello, prendiamo quota nel bosco e ne usciamo presso gli ampi vigneti de La Madonnina e di Poggio ai Mandorli. Dopo un largo semicerchio a monte dell'abitato di Strada in Chianti, scendiamo nuovamente al fondovalle della Greve, in località Il Ferrone, dove lasciamo il territorio del comune di Greve e allo stesso tempo quello del Chianti Classico. Iniziamo ora la salita verso l'Impruneta, che si presenta un po' monotona per via di alcuni ripidissimi tratti su stradina asfaltata. Nella centrale Piazza Buondelmonti, di fronte al famoso santuario di Santa Maria all'Impruneta, ci accoglie il vicesindaco, che ci illustra le peculiarità della cittadina del cotto e del suo territorio. Ci parla anche dell'impossibilità di realizzare una rete sentieristica degna di questo nome, in quanto le colline fiorentine sono molto antropizzate e le proprietà sono quasi tutte recintate. Dopo il gustoso pranzo consigliatoci proprio dal vicesindaco (panino con sbriciolona e pecorino toscano... come non provare?), lasciamo il centro storico e ci dirigiamo a nord seguendo l'Anello del Rinascimento, itinerario a tappe lungo 170 Km che si sviluppa attorno alla città di Firenze. Passiamo per Villa Minazzi a Montemeccoli, poi per l'antica chiesa di San Miniato a Quintole. La città è ormai vicina ma rimane quasi sempre nascosta alla vista; solo in un punto compaiono all'improvviso le sommità del Campanile di Giotto e della Cupola del Brunelleschi. Continuiamo tra gli ulivi, alternando tratti di stradine asfaltate e sterrate, fino alla località "I Baruffi". Qui andiamo a destra, passiamo per la località "Le Rose" e dalla splendida Villa Antinori delle Rose, col suo lungo viale di cipressi. Per strada bianca continuiamo verso Villa Brancolano, che sorge esattamente sopra la galleria Pozzolatico dell'A1. Dal basso proviene il perpetuo brontolio dell'autostrada. Seguendo uno stradello in discesa, sempre in mezzo agli ulivi e con bel panorama sulla Certosa di Firenze, arriviamo al parcheggio di Bottai. Ancora qualche centinaio di metri e siamo finalmente al nostro camping. Le casette mobili assegnateci sono aggrappate ad un pendio boscoso. La quiete è assoluta. La sistemazione è molto spartana, ma c'è tutto ciò che serve per lavarci e riposarci: cosa pretendere di più?



Mercoledì 13 aprile: Bottai - Galluzzo - Arcetri - San Miniato al Monte - Piazza della Signoria

Lunghezza: 12 Km - Dislivelli: +240 m, -250 m

Quota massima: Torre del Gallo, 187 m

Tempo di percorrenza: ore 3.30 - Difficoltà: T

Il bar del camping non è ancora attivo, perciò decidiamo di andare a fare colazione al Galluzzo. Il tragitto è breve: superiamo la Greve, traversiamo sotto la Certosa e dopo pochi minuti siamo a Piazza Niccolò Acciaiuoli, la principale della frazione. Alle nove si unisce a noi il gruppo proveniente da Siena: saremo ben trentadue ad affrontare quest'ultima tappa urbana. Ci incamminiamo verso est, non seguendo però la trafficata Via Silvani, ma i vialetti del parco che si stende lungo l'Enza, con i suoi alberi ad alto fusto. Tornati sulla strada principale, imbocchiamo a sinistra l'erta Via Suor Maria Celeste, stretta e racchiusa fra due antichi muri, che conduce a Villa Le Piazzole. Salendo ancora, giungiamo al Pian dei Giullari, per passare proprio di fronte alla villa "Il Gioiello", dove Galileo Galilei morì nel 1642. Costeggiamo il muro di cinta dell'osservatorio astronomico di Arcetri ed arriviamo alla Torre del Gallo, da dove proseguiamo in lieve discesa fino al Piazzale degli Unganelli. La zona è bellissima e panoramica: da una parte fa capolino la città di Firenze in tutto il suo splendore, dall'altra si distendono le dolci colline fiorentine, punteggiate di ville, torri e castelli. In mezzo agli uliveti spiccano le chiome rosa degli alberi di Giuda in fiore. Qui ogni scenario e ogni sensazione richiama alla mente la Firenze del Rinascimento: un'autentica meraviglia! Grazie alla strettissima Via del Giramonte, perveniamo alle mura circondate da cipressi che contornano la basilica di San Miniato al Monte. Una volta compiuto il periplo murario, saliamo la scalinata che porta al sagrato dell'abbazia, dal quale si apre uno dei più ampi e lucenti panorami fiorentini. Qui incontriamo Rossella, che ci guida in una visita delle opere interne: il pavimento intarsiato del 1207, la Cripta, la Sagrestia, la Cappella

del Cardinale del Portogallo. Scendiamo poi al Piazzale Michelangelo, che finalmente, dopo oltre due anni di pandemia, si presenta pieno di turisti. Da qui, sempre con la sapiente guida di Rossella, iniziamo il nostro tragitto cittadino. Decidiamo di raggiungere la nostra agognata meta di Piazza

della Signoria passando per il Giardino delle Rose, Ponte alle Grazie, Piazza Santa Croce e il Palazzo del Bargello, ma ovviamente ognuno può seguire l'itinerario che più gli aggrada: i luoghi di interesse certo non mancano!



Montagna in pillole: Nord Sud Ovest Est | Stefano Carli

Per la serie: ...ma la Puglia è sempre in Meridione?

L'estremità più a sud della Toscana è la Punta di Capel Rosso nell'Isola di Giannutri. Alla stessa latitudine si trova la piccola Isola di Pianosa (da non confondere con quella omonima dell'arcipelago Toscano), appartenente alle Isole Tremiti e che risulta essere l'estremità più a nord della Regione Puglia.

Per la serie: il fratellino turco.

Oltre al mitologico Monte Olimpo greco (2917 m.), in Turchia, a circa un centinaio di chilometri a sud di Istanbul, si trova il Monte Olimpo di Bitinia (2543 m.). Entrambi sono situati praticamente alla stessa latitudine, con una differenza di poche centinaia di metri.

Per la serie: succede nelle Americhe.

Il Brasile è la sola nazione al mondo attraversata dalla linea equatoriale e tropicale (Tropico del Capricorno). Gli USA, seppur non presentando una continuità fisico-territoriale, sono attraversati dal Circolo Polare Artico, nello Stato dell'Alaska (con il Canada che lo separa dagli altri Stati), e

dal Tropico del Cancro, che passa per l'Oceano Pacifico nelle acque territoriali dello Stato delle Isole Hawaii.

Per la serie: se cambiano le regole...

Calcolando che l'altitudine di qualsiasi punto del pianeta prende a riferimento il centro della Terra anziché il livello del mare, la montagna più alta del mondo risulterebbe essere il Monte Chimborazo (6310 m.) in Ecuador, posto in prossimità dell'equatore. Questa tesi è dovuta al fatto che la circonferenza calcolata alla linea equatoriale è effettivamente superiore a quella calcolata alla linea passante dagli assi polari.



CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI SIENA
Piazza Calabria, 25/A - 531 00 Siena
Telefono 0577 270666
www.caisiena.it - E-mail: info@caisiena.it

DIRETTORE RESPONSABILE: *Augusto Mattioli*
REDAZIONE: *Dario Bagnacci, Costantino Cioni, Monica Folchi,
Antonella Gozzoli, Claudio Lucietto, Ilaria Meloni, Filomena Petrerà,
Franco Tinelli, Manola Terzani, Marco Sabbatini*

Sped.A.P.Art. 2 - Comma 20/d - Legge 662/96 - Siena
Stampa: Torchio srl Via delle Nazioni Unite, 16/18
53035 Monteriggioni (SI)
distribuzione gratuita - riservato ai soci
Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 436 del 1 3 Gennaio 1983

STAMPE